

I questurini al posto dei bidelli



I poliziotti presidiano l'ingresso del liceo Mamiani

Adesioni da tutta Italia alla lotta degli studenti contro le violenze poliziesche

I PROFESSORI CONDANNANO LA POLIZIA

OGGI LA «DIRETTISSIMA» AGLI ARRESTATI

Docenti di 10 atenei: «Repressioni inammissibili in uno Stato democratico» - Appello degli insegnanti: «Metodi che istigano alla violenza» - Dal questore centinaia di studenti - Sostituito il giudice che conduceva l'inchiesta?

Docenti universitari, professori delle scuole di ogni ordine e grado, intellettuali, organizzazioni sindacali, importanti esponenti politici - e, come si riferisce in prima pagina, un dirigente nazionale del movimento giovanile dc - condannano l'assurdo e brutale intervento della polizia scatenato contro gli studenti.

Le gravi aggressioni di sabato, davanti al Palazzo di Giustizia, l'assalto in forze di domenica al «Lucrezio Caro», il liceo che era stato peficac-

mente occupato da un gruppo di giovani solitari con gli universitari, sono rimasti al centro dell'attenzione e nel mondo della scuola e fuori dell'ambiente scolastico, un'attenzione sempre più severa è occupata nei confronti delle autorità di governo che con ogni mezzo intendono reprimere, soffocare e nello stesso tempo esasperare il movimento democratico degli studenti.

Mentre oggi è fissato il processo per direttissima contro cinque dei giovani malmenati e arrestati durante le cariche di sabato scorso (il sesto, un avvocato romano verrà giudicato a parte) le voci di solidarietà si sono moltiplicate giungendo da ogni parte d'Italia.

Ventitré professori di ruolo di 10 fra i più importanti atenei, riuniti in assemblea a Roma, per discutere dei problemi universitari, hanno firmato un documento dove si condanna pubblicamente «la pericolosa e aggravata tendenza di autorità accademiche e ministeriali, di

organi d'ordine pubblico a rispondere ad esigenze e azioni del movimento degli studenti con repressioni poliziesche, inammissibili, oltre tutto, per il loro carattere d'estrema durezza, in uno Stato democratico e nello spirito della nostra carta costituzionale».

Nello stesso documento si denuncia «l'opera di istigazione ad una vera e propria "caccia allo studente" esercitata dalla stampa di destra e da alcuni organi di informazione», che non hanno mai voluto comprendere le ragioni di fondo del movimento studentesco.

Hanno firmato i professori Beccati, Zilio e Spini di Firenze; Bini, De Finetti e Roncaglia di Roma; Bretonne, Garavelli, Ghirelli e Vigorita di Bari; Brugnoli e Serrao di Pisa; Buffa e Mironi di Modena; Ciberto, Chiara e Minervini di Napoli; Gentili e Lacorte di Urbino; Omodeo di Padova; Pucci di Genova. Segretario di Siena e Scaturini di Milano.

Una cinquantina sono solo le prime adesioni ad un altro appello che professori medi rivolgono a tutti i loro colleghi e agli intellettuali di ogni tendenza per condannare «i metodi che diseducano i giovani e insegnano la violenza», per «scendere la loro responsabilità da quella del pubblico ministero esprimendo solidarietà agli studenti malmenati, fermati e arrestati».

La libertà che offre il centro sinistra

MANGANELLO COME LEGGE



Il commerciante Franco Bolinelli



Il giornalista Franco Galasso

Aggressioni selvagge, premeditate, durante ogni manifestazione democratica. Violente continue contro operai, studenti, ragazzi, ignari passanti, vecchi, giornalisti, fotografi. L'ordine per i poliziotti è ormai uno solo. Picchiare, manganellare, fare piazza pulita; e in particolare togliere di mezzo giornalisti e fotografi, perché la paura dei racconti delle brutalità e delle immagini di ancora forte, e basta una foto per mandare all'aria il castello di menzogne che i giornali padronali per mascherare gli insulti e i pugni, hanno costruito. Ecco delle ultime aggressioni, dell'agguato a piazza Cavour e dei ragazzi del Lucrezio Caro picchiati a sangue dai celermi, è ancora forte.

San Vitale, io sono svenuta, poi, e non ricordo altro». Vittime di questa cieca brutalità sono rimasti anche ignari passanti, e addirittura negoziati che abitavano nei pressi. Tra di loro c'è il giovane Franco Bolinelli, 20 anni, proprietario di un negozio di ottica in via dei Condottieri, che è ancora ricoverato in ospedale. «Ho tirato giù la saracinesca per paura che la vetrina andasse in frantumi e ho raccontato una decina di poliziotti, hanno tirato su, mi hanno preso tra-cinato sul marciapiede e mi hanno aggredito bestialmente, ci tengo a dire bestialmente, finché qualcuno che mi conosceva non mi ha sottratto al linciaggio... forse se la sono presa con me perché portavo la barba. Ma io ero a casa mia, nel mio negozio, per giunta chiuso, e vorrei sapere se la polizia ha il diritto di entrare in casa d'altri e picchiare senza alcun motivo una persona solo perché questa ha la barba...».

Con l'aggressione dell'altra sera, al Lucrezio Caro, poi la polizia ha passato ogni limite: un centinaio di celermi, in assetto di guerra, hanno attaccato un gruppetto di ragazzi, di 16, 17 anni. Con i soliti metodi li hanno trascinati su cellulari e qui hanno cominciato a mazzare di botte. Al nostro fotografo che aveva ripreso queste selvagge scene di violenza sono stati sequestrati la macchina e il rolino. Questa, per i poliziotti romani, è la libertà di stampa sancita dalla Costituzione: ma qui il discorso si fa diverso. Non a caso infatti negli ultimi tempi si sono puntualmente ripetute le aggressioni nei confronti dei giornalisti e dei fotografi: è evidente quindi che si tratta di una direttiva precisa, di cui il questore Melfi si fa zelante sostenitore, per impedire che vengano documentate (in questo paese dove grazie al centrosinistra si può manifestare liberamente) le brutalità dei celermi, le manganellate sferrate impietosamente contro chiunque si troci a passare, rastrellamenti, la caccia all'uomo. A questo attacco alla libertà di stampa, hanno già reagito il sindacato cronisti, l'associazione della stampa romana, l'Ordine nazionale dei giornalisti, l'associazione della stampa estera, l'associazione dei fotoreporter: tutti questi organismi hanno presentato vibrante protesta contro le aggressioni poliziesche, in compenso il prefetto si è detto addolorato e le cariche si sono ripetute, più violente di prima. E anche questo è un segno della «libertà», come la intendono gli uomini che governano il centrosinistra.

La repressione poliziesca contrapposta dal governo alle esigenze profondamente democratiche degli studenti è guidata dalla «stessa logica di classe» dell'intero sistema. Fin dall'inizio del '68, infatti, la repressione poliziesca è stata contrapposta dal governo alle esigenze profondamente democratiche degli studenti. Fin dall'inizio del '68, infatti, la repressione poliziesca è stata contrapposta dal governo alle esigenze profondamente democratiche degli studenti.

Promemoria per la Sanità

ECCO LA REALTÀ DEGLI OSPEDALI

Il personale ridotto all'osso, altro che esuberante come sostiene il ministro - Basta con l'inchiesta-abuso



Sta facendo il suo corso l'inchiesta-abuso della Sanità nei confronti degli OO.RR. I commissari continuano la loro indagine nonostante essa sia profondamente illegale e la stessa legge ospedaliera, varata di recente, la vieti. Un preciso articolo della «riforma», infatti, sottolinea che è compito precipuo delle amministrazioni ospedaliere il controllo degli organici; che insomma il ministero non può interessarsene.

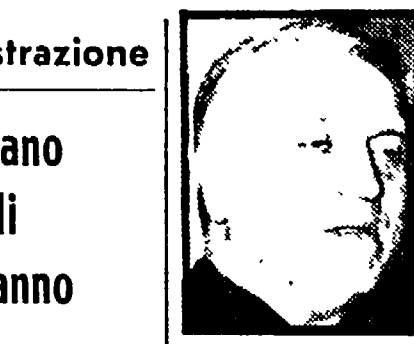
Ma i burocrati della Sanità, ormai, hanno iniziato la loro guerra contro gli OO.RR.: sono cominciati che nei complessi ospedalieri romani troppo è il personale. Che gli infermieri e i portanti, gli ausiliari e i tecnici, gli impiegati dell'amministrazione e delle segreterie degli ospedali passino le ore di lavoro in allegria e riposo. E nemmeno il fatto che i nuovi padiglioni del San Camillo, pur pronti, non possono essere aperti per mancanza di personale li impressiona.

Dalle parole di questi otto dipendenti ospedalieri, raccolte da noi, viene fuori la vera ed unica verità degli OO.RR.: turni massacranti di lavoro, spesso 14 ore dilate di corsa, anche 200 ore di straordinario al mese pagate una miseria, ferie rinviate in

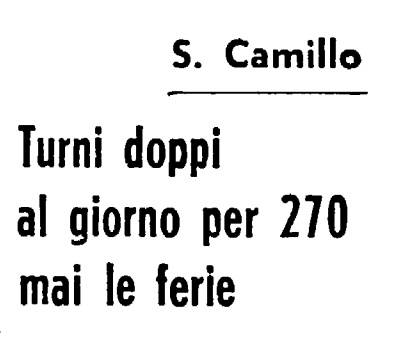
eterno, permessi settimanali che nessuno è riuscito mai a prendere, mancanza di personale al punto che un infermiere deve seguire anche 60-70 malati, scarsa impressionante di attrezzature igieniche. Ed è quasi inutile sottolineare che tutte queste carenze riguardano il personale ma anche i malati. E che l'inchiesta-abuso della Sanità colpisce non solo il personale (l'unico in diritto di processare gli ospedali e che, comunque, non è assolutamente disposto a subire tagli all'organico), ma anche i pazienti.



S. Camillo



S. Giovanni



S. Eugenio

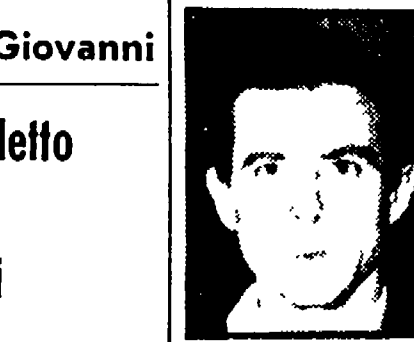
In 100 curano 5 milioni di pratiche l'anno

Turni doppi al giorno per 270 mai le ferie

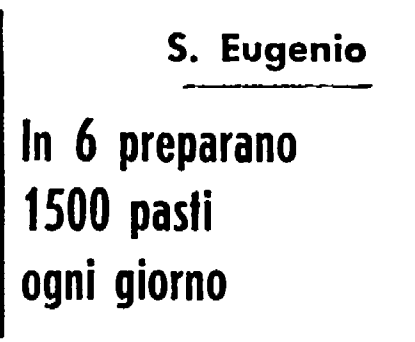
800 posti letto ma 1600 i ricoverati



S. Filippo



S. Spirito



S. Maria Goretti

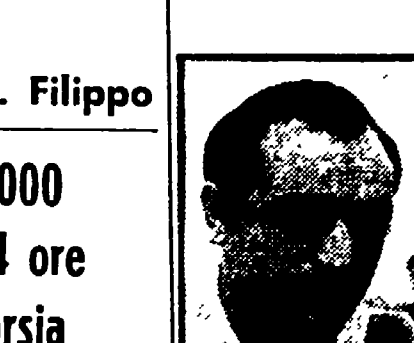
Meno di 5000 lire per 14 ore tutte in corsia

Un infermiere per settanta ammalati

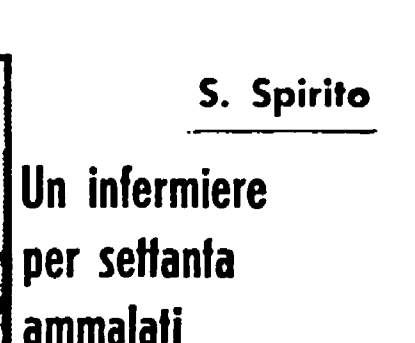
200 ore al mese di straordinario (obbligatorio)



S. Maria Goretti



S. Maria Goretti



S. Maria Goretti

200 ore al mese di straordinario (obbligatorio)

1220 infermiere ma solo 656 sono di ruolo

1220 infermiere ma solo 656 sono di ruolo